



GENTE DONNE IN PRIMA LINEA / L'ATTIVISTA LUCIA DAL NEGRO

«HANNO UN'ANIMA GREEN E SONO FATTE PER I NEONATI IN UGANDA, CHE ALTRIMENTI VENGONO LASCIATI PER TERRA PER GRAN PARTE DEL GIORNO», SPIEGA LA CREATRICE DI DE-LAB. «E CREIAMO ANCHE OCCASIONI DI LAVORO PER LE MADRI»



ATTENTA AI PIÙ DEBOLI
Milano. Lucia Dal Negro, 37 anni, imprenditrice e attivista. A sinistra, l'ingresso del magazzino delle culle Kokono a Kampala, in Uganda.

Le mie culle PER LE MAMME AFRICANE

di Roberta Spadotto

Si può fare profitto e, nello stesso tempo, del bene? È la domanda che da sempre affascina Lucia Dal Negro, imprenditrice veronese (classe 1984) che dopo la laurea in Relazioni internazionali a Milano, vari viaggi nei Paesi più poveri e svantaggiati del mondo (dall'Africa al Sud America, fino all'area balcanica), anni di studio, esperienze presso le Nazioni Unite e attivismo nei diritti umani, ha fondato De-LAB, uno studio di consulenza per le aziende che vogliono guadagnare e intanto generare sviluppo sostenibile. Pa-

role complesse per dire: esistono idee di business inclusivo e innovativo anche per i Paesi più poveri.

Come è nata la sua azienda?

«Il sostegno ai Paesi in via di sviluppo un tempo era appannaggio degli Stati o delle organizzazioni non governative. All'estero, invece, già quindici anni fa anche i privati hanno ideato imprese attive nella cooperazione internazionale. Dopo aver studiato e viaggiato molto, volevo portare questo approccio in Italia e così nel 2014 ho fondato De-LAB. All'inizio era un network di professionisti. Poi, dopo l'entrata in vigore della legge sulle Società Benefit (imprese che oltre agli utili crea-





NON SOLO PER LA NANNA Gulu (Uganda). Sotto, la culla Kokono: realizzata in plastica biodegradabile, è utilizzabile per la nanna, il bagnetto e come area gioco. Sopra, mamme e papà ugandesi partecipano alla progettazione di Kokono. A destra, le zanzariere che proteggono i piccoli dalla temibile zanzara malarica.

no anche valore sociale), abbiamo iniziato a progettare iniziative sostenibili ed etiche per le aziende, unendo il profitto all'impatto sociale, in Italia e nei Paesi più svantaggiati».

E dopo anni di consulenze ha creato un progetto tutto suo per le madri ugandesi. Di cosa si tratta?

«Si chiama Kokono (www.kokono.life), che in dialetto ugandese significa "zucca vuota", ed è una culla pensata per la sicurezza delle madri e dei bambini dell'Africa Sub-Sahariana, soprattutto l'Uganda».

Come mai ha scelto proprio quest'area del mondo?

«Perché due terzi della popolazione vive sotto il livello di povertà e perché il tasso di natalità è altissimo: in Uganda una donna ha in media sei figli. Ho visitato quei territori e studiato le comunità locali capendo che la mortalità infantile non dipende soltanto dalla fame, dalle malattie o dalla povertà, ma anche dalla penuria di protezione e sicurezza. Le famiglie vivono in capanne, tutti dormono nello stesso letto, anche i neonati che poi, durante il giorno, vengono lasciati per lo più per terra: non esiste nulla che assomigli a una culla o a un giaciglio confortevole. Quando vanno a lavorare nei campi le madri spesso li adagiano sotto gli alberi, con il rischio che vengano assaliti da rettili o altri animali pericolosi».

«I BIMBI MUOIONO ANCHE PER MANCANZA DI LUOGHI SICURI»

«C'è una culla portatile utilizzabile anche

perazione e lo sviluppo (Aics) che ci ha co-finanziato».

È un prodotto anche green?

«Sì, Kokono è in plastica biodegradabile e verrà prodotta interamente in Africa, questo per dare vita anche a un indotto. Vorremmo istituire una rete di donne per distribuire le culle porta a porta».

Quali sono i costi?

«Poco più di 20 euro a culla. Chi se la può permettere l'acquisterà, ma stiamo coinvolgendo anche associazioni che potrebbero comprarla in stock da noi e poi regalarla a chi ne ha bisogno: quando si aiuta una madre, si aiuta tutto un popolo».

Kokono doveva essere realizzata prima della pandemia: ora a che punto siete?

«A gennaio si produrranno in Uganda i primi millecinquecento pezzi, non appena arriveranno i materiali per l'assemblaggio. Non vedo l'ora di partire per questa avventura!».

Così l'idea di questo giaciglio...

«È una culla portatile utilizzabile anche



come spazio per il gioco e per il bagnetto. È dotata di una zanzariera che protegge dalla zanzara malarica ed è robusta: una donna può riutilizzarla per tutti i figli. È un brevetto innovativo: per la progettazione sono state coinvolte più di cento persone e abbiamo anche voluto la consulenza delle mamme che dovranno usarla. Realizzare Kokono è stato possibile anche perché, poco prima della pandemia, abbiamo vinto un bando nazionale pubblico dell'Agenzia italiana per la coo-

perazione e lo sviluppo (Aics) che ci ha co-finanziato».

È un prodotto anche green?

«Sì, Kokono è in plastica biodegradabile e verrà prodotta interamente in Africa, questo per dare vita anche a un indotto. Vorremmo istituire una rete di donne per distribuire le culle porta a porta».

Quali sono i costi?

«Poco più di 20 euro a culla. Chi se la può permettere l'acquisterà, ma stiamo coinvolgendo anche associazioni

che potrebbero comprarla in stock da noi e poi regalarla a chi ne ha bisogno: quando si aiuta una madre, si aiuta tutto un popolo».

Kokono doveva essere realizzata prima della pandemia: ora a che punto siete?

«A gennaio si produrranno in Uganda i primi millecinquecento pezzi, non appena arriveranno i materiali per l'assemblaggio. Non vedo l'ora di partire per questa avventura!».